

Forum In Previdenza - 14 luglio 2021

Non c'è più il futuro di una volta – Disegnare e costruire il welfare di domani

Intervento Presidente - Stefano Distilli

Premessa

Sono trascorsi più di due anni dall'ultimo forum, era il mese di aprile 2019, e ci eravamo lasciati discutendo di giovani, di libere professioni, del fare impresa in Europa e dell'aspirazione e speranza di individuare le basi per un rilancio economico del Paese e per un ruolo da protagonista all'interno dell'Unione Europea e a livello globale.

Poi, mentre si auspicava che finalmente si realizzassero le condizioni per mettere in campo risorse, capacità e gli strumenti più funzionali a una ripresa strutturale, quasi avessimo occupato la casella sbagliata, come in una sorta di gioco dell'oca virtuale, il mondo si è fermato e siamo dovuti di nuovo tornare al via.

Abbiamo trascorso più di un anno risucchiati nelle sabbie mobili di una pandemia che ci ha restituito una visione diversa del mondo che fino ad allora avevamo immaginato e che ci ha costretto a ripensare il modo di fare economia, forse in modo più solidale e attraverso nuove sinergie nell'ambito di un quadro d'intenti comune.

L'effetto è quello di un obiettivo, una lente che dapprima sfocata oggi ci permette di guardare meglio le sfide che abbiamo di fronte, che non sono rappresentate solo dal rilancio economico, ma anche e soprattutto dalla costruzione di nuove politiche di welfare a tutela delle categorie più disagiate.

Il termine "Pandemia" non è sufficiente né esaustivo nel descrivere e raccontare tutto quanto abbiamo vissuto e stiamo vivendo in questo anno e mezzo, soprattutto le conseguenze complessive e profonde che ha comportato. Forse il termine più appropriato è quello di "**Sindemia**", un neologismo coniato circa trent'anni fa da un antropologo americano, **Merril Singer** che letteralmente si può tradurre come "**insieme di problemi di salute, ambientali, sociali ed economici prodotti dall'interazione sinergica di una o più malattie trasmissibili e caratterizzata da pesanti ripercussioni in particolare sulle fasce di popolazione svantaggiata**".

Infatti, allargando lo sguardo dall'impatto sanitario agli effetti in senso più complessivo di questo quasi anno e mezzo di Covid, è evidente come non tutti ne siano stati colpiti allo stesso modo e come, invece, si siano **acuite le differenze e le polarizzazioni** che già erano presenti ed evidenti tra chi già "stava meglio" e chi "stava peggio". Chi ne ha pagato le maggiori conseguenze, infatti, è stato chi già prima viveva situazioni di difficoltà, o al limite.

Si può dire, quindi, che la malattia, la pandemia, **la sindemia certamente colpisce tutti ma è diverso il modo in cui ognuno la subisce**. Si evidenziano differenze già in essere che, però, vengono rese più visibili e più profonde, con conseguenze gravi anche se non ti ammali dal punto di vista sanitario soprattutto se il tuo lavoro e la tua professione non hanno tutele adeguate, se il tuo lavoro e la tua professione le devi inventare, adattare e gestire ogni giorno e, in particolare, se nella tua attività, nel tuo lavoro, nella tua professione sconti una situazione di fragilità.

E quando questa situazione, in primis quella sanitaria sarà finita (e auspichiamo che lo sia quanto prima) si potranno **superare questi effetti solo cambiando e modificando il modello di sviluppo e di welfare** ai quali siamo abituati.

La necessità di ripensare il welfare da una diversa prospettiva potrà rivelarsi una strategia vincente solo se terrà conto della volontà di porre al centro dell'attenzione anche lo sviluppo delle competenze di tutti i lavoratori e, nell'ambito che da più vicino riguarda tutti noi, dei liberi professionisti, mantenendo alta l'attenzione su inclusione, equità e crescita individuale.

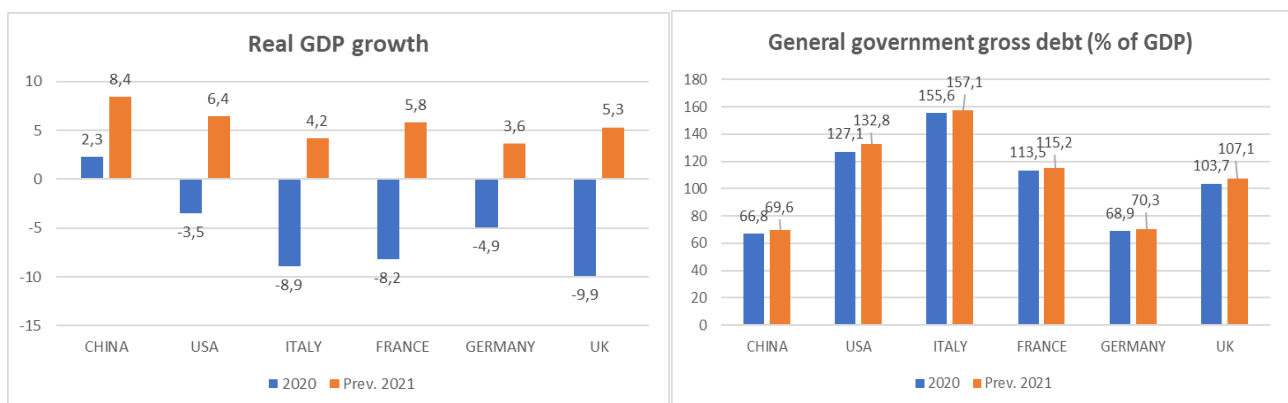
Il quadro macroeconomico

Ma qual è allora il punto di partenza per così dire post-pandemico, sperando si stia davvero iniziando a rivedere la luce?

Lo shock economico a livello globale è stato davvero catastrofico e l'Europa, rispetto a potenze economiche come Cina e Stati Uniti, ha pagato sicuramente un conto più salato. **Il PIL per Regno Unito, Italia e Francia ha risentito nel 2020 di cadute vicine al 10%** rispetto alle più solide economie oltreoceano e allo stesso modo il rimbalzo previsto per il 2021 non consentirà il pieno recupero delle "perdite" a differenza di quanto si prospetta per Stati Uniti e Cina.

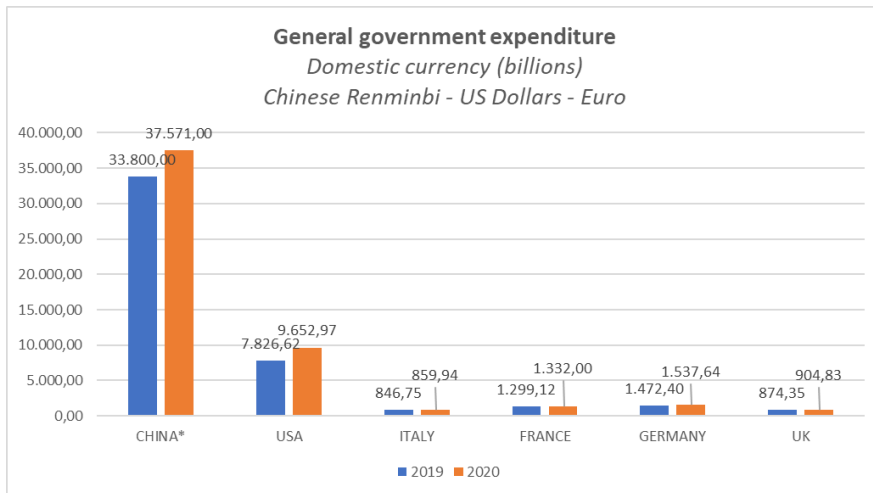
E se per tutti i Paesi si prevede un aumento del debito pubblico rispetto al PIL nel 2021, l'Italia sconta anche un *gap* che ben conosciamo e ci portiamo dietro da anni.

Rimanendo per un attimo nella metafora del gioco dell'oca è come avere più caselle "penalità" in cui rischiare di incappare rispetto agli altri Paesi e questo ci costringerà sicuramente a sacrifici maggiori, nel caso non si adotti la giusta strategia nell'utilizzo delle risorse messe a disposizione dall'Unione Europea. Tanto più che in Italia viviamo da troppo tempo nel **vizio e nel paradosso, acuito dall'aspettativa delle ingentissime risorse che dovrebbero affluire a finanziare il PNRR, che nulla e tanto meno il debito pubblico rappresenti un costo reale** e che ogni misura, ogni intervento in fondo possa essere erogato a costo zero senza che qualcuno debba ripagarlo, né tantomeno che vada a ricadere sulle spalle dei più giovani.



IMF Fiscal Monitor

Anche gli stanziamenti pubblici per far fronte all'emergenza, infatti, presentano numeri molto diversi a seconda dei Paesi e, nel caso dell'Italia, risultano meno sostenibili che per le altre grandi economie mondiali. Pertanto, in attesa degli stanziamenti del Recovery, i soldi messi sul piatto per far fronte all'emergenza possono dirsi non sufficienti rispetto alle somme stanziare dagli altri Paesi.



IMF Database

* Fonte KNOEMA World Data Atlas

Inoltre, se da un lato la spinta solidale del “piano europeo” (il pacchetto globale per la ripresa dell'UE ammonta a 2.364,3 miliardi di Euro) ha concesso sovvenzioni (grants) all'Italia per circa 70 miliardi di euro, bisogna mettere in conto che il nostro è tra i Paesi che hanno chiesto prestiti (loans) all'Unione europea da rimborsare a tassi agevolati. Si tratta di una cifra che supera i **122 miliardi di euro**, mentre ad esempio Paesi come Germania e Francia, almeno che non si muovano per strade diverse, si limiteranno a utilizzare unicamente le sovvenzioni previste dal Recovery.

Considerato anche il quadro demografico che oggi non appare favorevole, bisognerà essere davvero molto attenti all'utilizzo delle risorse disponibili ed evitare scelte scellerate che possano ricadere totalmente sulle generazioni future.

Una nuova idea di welfare all'interno del PNRR

Nei dieci punti programmatici per la ripresa indicati dal Consiglio dell'Unione Europea non si parla nello specifico di welfare e non vengono declinati direttamente obiettivi specifici relativi al “welfare”, ma si può individuare il tema dell'evoluzione prospettica del welfare come un obiettivo trasversale e comune ad almeno 4 degli obiettivi mentre più in generale vengono sottolineati i concetti di “sostegno economico”, “protezione dei posti di lavoro” e “promozione della solidarietà”.

Sicuramente la sfida è delle più delicate e tra fondi già disponibili, nuovi stanziamenti economici e miliardi supplementari nel programma di acquisto titoli da parte della Banca Centrale Europea, le risorse a disposizione sono davvero ingenti.

Nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, **oltre 27 miliardi di euro dei 224 complessivi a disposizione dell'Italia sono destinati all'inclusione e alla coesione sociale.**

Potremmo dire che ce n'è abbastanza per fare investimenti e riforme tali da generare un effetto moltiplicativo su produzione e occupazione e dare nuova linfa all'economia del nostro Paese.

Il momento è propizio per operare anche in modo strategico nella direzione di un welfare attivo che vada a sostenere non solo i lavoratori dipendenti, quanto i lavoratori autonomi e le libere professioni, trattate troppo spesso come una Cenerentola o come un universo che, per assunto, non ha bisogno o non è meritevole di tutele.

E, soprattutto, deve prevalere il principio che il sostegno di tipo sociale, su cui le Casse già investono in modo costruttivo parti delle loro riserve, non deve essere inteso come un costo assistenziale improduttivo, ma invece come un vero e proprio investimento sul futuro.

Quindi fare “assistenza” a 360°, con l’introduzione in casi specifici di vincoli di tipo “means tested” vuol dire creare una rete di protezione, equa e inclusiva, che non deve andare a confondersi con una gestione assistenzialistica dei bisogni collettivi.

L’auspicio è, quindi, che il PNRR prenda in considerazione, in situazioni strutturali di emergenza, in modo adeguato anche i bisogni e le necessità dei liberi professionisti, che rappresentano una risorsa per tutti e che, all’interno di un circolo virtuoso tra produzione, contribuzione e investimenti possono dare una spinta notevole al rilancio e alla ripresa del nostro Paese.

Sulla scia di quello che le Casse stanno pianificando da tempo per le singole professioni, sembra quanto mai appropriato oggi ragionare sulla costruzione di un welfare collettivo che salvaguardi in modo strategico tutte le categorie, dal lavoro dipendente a quello autonomo e professionale.

In sintesi

Nel dibattito sul buon welfare da costruire, in una prospettiva diversa da quella immaginata fino a poco tempo fa, evidenziamo alcuni spunti per far partire la riflessione di questo nuovo Forum in Previdenza:

- **La risposta solidaristica dal punto di vista economico dell’Europa tra sovvenzioni e prestiti agevolati:** la spinta economica ha cercato di tenere conto degli effetti pandemici nei singoli Stati mettendo a disposizione anche numerosi miliardi in prestiti agevolati ai quali l’Italia ha chiesto di accedere per il massimale consentito;
- **La condizione macroeconomica e demografica dell’Italia in confronto alle altre potenze economiche mondiali:** i differenziali di partenza e la richiesta, rispetto ad altri Paesi, anche di prestiti agevolati pongono l’Italia in una situazione complicata di fronte alle scelte e agli investimenti da fare;
- **La distinzione delle risorse per singola missione (i fondi per il welfare):** il pacchetto per l’inclusione e la coesione contempla poco più di 27 miliardi di euro tra sussidi e prestiti che richiedono un’attenta ed efficiente programmazione delle spese;
- **La strada verso un nuovo welfare strategico che contempli le diverse categorie attive:** anche le libere professioni che svolgono un ruolo impegnativo e di supporto alla ripartenza del Paese, rivendicano l’inclusione negli interventi governativi;
- **Ripensare il welfare affinché non sia visto solo come un costo ma come un vero investimento:** investire nel welfare per investire nel Paese e non lasciare sempre a carico dell’individuo o delle famiglie la gestione delle emergenze in situazione di bisogno e fragilità, al fine di evitare la chiusura di tante “partite iva” e sostenere il circolo virtuoso “lavoro – reddito – fiscalità - previdenza – welfare”.

Per concludere e se proviamo a riflettere sul titolo di questo forum, sull’abstract degli argomenti che vorremmo affrontare e soprattutto sugli obiettivi che vorremmo riuscire a mettere a fuoco, tenuto conto dei dati appena elencati la sensazione è quella di trovarsi davanti ad un cubo di Rubik, nel quale tutte le facce sono scombinare e al posto dei colori ci sono fattori ed aspetti discordanti: da un lato stiamo indicando ed ipotizzando il percorso di un nuovo modello di welfare, che fornisca risposte nuove ai bisogni emergenti, prevedendo forme di supporto alla professione in tutte le sue fasi.

Dall’altra parte, però, dobbiamo tenere conto di tutta una serie di limiti e di vincoli sistemici e normativi, a livello generale, così come nell’ambito delle Casse di previdenza private e nello specifico della nostra

professione: scarsità e vincoli nell'utilizzo delle risorse da destinare al welfare; equilibri attuariali da garantire a lungo e lunghissimo termine; fattori demografici critici sia a livello di popolazione generale (e siamo forse il Paese che presenta le criticità maggiori) che per quanto riguarda la nostra professione; gap di genere; oltre ai bisogni e alle fragilità crescenti che questa crisi ha accentuato, acuito e polarizzato.

Non ho e non abbiamo di certo l'ambizione di riuscire questa sera a risolvere questo cubo di Rubik, rendendo tutte le facce armoniche e dello stesso colore, ma spero e sono convinto che grazie al prezioso contributo di ognuno dei nostri illustri ospiti potremo riuscire almeno a trarre degli spunti di riflessione e, speriamo, ad individuare le tracce del difficile percorso che necessariamente dovremo seguire per scalare questa montagna.